

Periodico quindicinale on line indipendente di approfondimento dei quartieri di Maddalene e del Villaggio del Sole di Vicenza. Esce il sabato. Registrazione Tribunale di Vicenza n. 1259 del 5 agosto 2011. Sede: Vicenza, Strada Maddalene, 73. Tel. 329 7454736. Direttore responsabile: Gianlorenzo Ferrarotto. Riservato ogni diritto e utilizzo degli articoli pubblicati. Le foto pubblicate sono di proprietà se non diversamente indicato. Per scrivere al giornale o per collaborare: Maddalenotizie@gmail.com. Sito web: Maddalenenotizie.com

Attualità. Le misure proposte per la ripresa economica dopo il Coronavirus

Il Consiglio Europeo ha deciso il piano di aiuti

Dopo giorni di tensioni l'Eurogruppo ha trovato un accordo che soddisfa tutti, dall'Italia all'Olanda varando un piano economico da 500 miliardi complessivi per evitare il collasso dell'eurozona.

Fonti del Tesoro smentiscono che l'Italia abbia chiesto l'attivazione del fondo salva-stati.

Il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel ha dichiarato che i "500 miliardi di euro sono ora disponibili per fare da scudo ai Paesi dell'Unione Europea. Questo compromesso raggiunto la scorsa settimana punta ad un sollievo veloce e mirato."

E dopo questo accordo è stato il Consiglio Europeo giovedì 23 aprile scorso riunito in videoconferenza a decidere sull'accordo trovato dall'Eurogruppo su Mes Fondo salva-stati, BEI e SURE mentre sarà rinviato a fine mese la discussione sui Recovery Fund e gli Eurobond.

L'Eurogruppo è un organo informale in cui i ministri degli Stati membri della zona

euro discutono di questioni relative alle responsabilità condivise riguardo all'euro.

Il suo compito principale è garantire uno stretto coordinamento delle politiche economiche tra gli Stati membri della zona euro. Intende inoltre favorire le condizioni per una maggiore crescita economica.

Per quanto riguarda il Mes rin-

viamo i lettori alle pagine successive.

Il SURE (che significa "sicuro") è un nuovo strumento contro la disoccupazione europea e a sostegno dell'economia garantito da tutti gli stati membri che serve a salvaguardare l'occupazione in Paesi come Italia e Spagna tra i più colpiti dal coronavirus.

Il Recovery Fund consiste in un fondo con il compito di emettere i *recovery bond*, con a garanzia direttamente il bilancio UE. In questo modo la condivisione del rischio sarebbe comune solo guardando al futuro, senza una vera mutualizzazione sul debito passato.

Le decisioni del Consiglio Europeo

Il Consiglio europeo nella riunione del 23 aprile scorso si è concluso, in uno spirito di mag-

giore collaborazione rispetto all'Eurogruppo, come affermato dalla cancelliera Merkel. Non sono emerse grandi novità dalle decisioni finali del vertice, che era molto atteso vista l'urgenza di rispondere all'impatto economico devastante del coronavirus che sta interessando, di fatto, anche se in misura diversa, tutti i Paesi della UE.

I 27 Paesi aderenti hanno appoggiato pienamente gli strumenti indicati dalla riunione dell'Eurogruppo, ovvero le linee di credito del MES senza condizioni, i finanziamenti della BEI e il piano SURE per la disoccupazione.

Per quanto riguarda il Recovery Fund, invece, la parola passa alla Commissione, che dovrà studiare l'architettura del fondo affinché sia davvero fattibile e proporlo entro il 6 maggio.

Stando alle decisioni del Consiglio Europeo del 23 aprile, quindi, c'è l'approvazione delle misure stabilite dall'Eurogruppo, dal valore di 500 miliardi, con proposta condivisa di renderle operative dall'1 giugno.

Nonostante un maggiore sforzo di collaborazione, il vertice ha comunque evidenziato divisioni tra i Paesi, come affermato a fine riunione dalla cancelliera Merkel e dal presidente francese Macron.

Il nodo da sciogliere riguarda proprio lo strumento per la ripresa. Di nuovo si è palesato lo scontro tra i Paesi del Nord e quelli del Sud Europa. I primi escludono finanziamenti a fondo perduto, mentre il secondo gruppo di Stati, con l'Italia in testa, non vogliono che ci sia un aggravio sul bilancio nazionale.

Punti in comune, invece, sono sembrati almeno due: la necessità di agire con la massima urgenza e la volontà di lavorare su un fondo di ripresa, sul quale anche la Germania si è detta favorevole.



Approfondimenti. Dopo la contestata uscita del premier in conferenza stampa il 3 aprile scorso

Riparliamo ancora del MES, con i dati (veri) alla mano

Da chi fu approvato il MES? È la domanda al centro della polemica tra Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Giorgia Meloni: la risposta è lunga.

E' risaputo che il MES è sempre stato il fantasma agitato dai due sovranisti Salvini e Meloni che hanno accusato Conte di essere un bugiardo e di aver avuto un atteggiamento autoritario, avendo utilizzato una comunicazione istituzionale per fini politici di norma riservata al Presidente della Repubblica e non al capo del Governo.

Insomma la replica di Salvini e Meloni è sul merito di quanto detto da Conte e sul metodo usato

per dirlo. Per quanto riguarda il metodo ognuno si sarà fatto la sua opinione: molti hanno ritenuto abbia fatto bene anche per ribadire all'Europa, che in questo momento chi ammaina la bandiera della Ue parla per sé stesso e non per il Paese; molti altri hanno visto un abuso di posizione da parte di Conte, come il giornalista Enrico Mentana direttore del TG7 che ha dichiarato che se avesse saputo cosa sarebbe successo nella conferenza stampa non l'avrebbe trasmessa.

Ma sul merito chi ha ragione? E' vero che il Mes nasce con il governo Berlusconi. Tuttavia nell'accusare Salvini e Meloni, il premier Conte ha commesso una ingenuità poiché ha sostenuto che nel 2012 al Governo c'era la Meloni, cosa non veritiera, dimostrando di non essersi documentato a sufficienza.

I "segreti" che tali non sono ma per molti politici di casa nostra evidentemente lo sono, sono nel documento qui sotto e questa è la frase che ne descrive la nascita:

"I primi di maggio 2010, sull'onda dell'emergenza determinata dalla

crisi del debito sovrano greco, l'E-COFIN delibera la creazione, nell'ambito di un più ampio pacchetto di interventi, di due strumenti temporanei di assistenza per gli Stati membri della zona euro in condizioni finanziarie critiche: il Meccanismo europeo di Stabilizzazione Finanziaria (EFSM) e il Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria (EFSF)."

Come è nato il MES

Per rendere permanente l'operatività dei meccanismi di sostegno, nel luglio 2011 viene concordata tra gli Stati membri europei l'istituzione del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), accompagnata dalla modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE)4. Il 2 febbraio 2012 gli Stati membri della zona euro firmano il trattato istitutivo del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES).

Il trattato istitutivo del Mes, quindi, è stato firmato il 2 febbraio 2012 dagli stati membri (con il governo Monti entrato in carica il 16 novembre 2011), ma per arrivarci serviva la riforma di altri trattati fondamentali della Ue.

Ecco che, quindi, all'articolo 136 è stato aggiunto che: *"Gli Stati membri la cui moneta è l'euro, possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità"*.

La trattativa, insomma, per arrivare al Mes è stata lunga e articolata e tutta condotta dall'allora governo Berlusconi il quale in un apposito Consiglio dei Ministri fece approvare il 3 agosto 2011 il disegno di legge per la ratifica della decisione del Consiglio Europeo 2011/199/Ue.

Quel Consiglio dei Ministri fece seguito al Consiglio Europeo

del 25 marzo 2011, in cui l'allora premier Silvio Berlusconi rappresentò l'Italia al tavolo in cui si definirono i contenuti del Mes.

All'epoca del IV governo Berlusconi a ricoprire la carica di ministro agli Affari Esteri Franco Frattini; ministro dell'Economia e delle finanze era Giulio Tremonti; ministro dello Sviluppo economico era Paolo Romani e ministro per le Politiche europee era Anna Maria Bernini. Anche Giorgia Meloni faceva parte di quel Governo. Tuttavia la decisione di sottoporre al Parlamento per l'approvazione il MES, fu rinviata a causa delle dimissioni del Governo Berlusconi e fu sottoposto alla approvazione del Parlamento italiano dal Governo Monti il 12 luglio 2012 al Senato e il 19 successivo alla Camera.

Giorgia Meloni, che allora faceva parte del PdL che sosteneva il governo ed era parlamentare, non votò perché assente.

Il ruolo di Salvini e Meloni per far nascere il Mes

Matteo Salvini nel 2011 era un parlamentare europeo. Il primo voto europeo risale al 23 marzo 2011, quando il Parlamento europeo diede il suo ok per una prima sottoscrizione del Meccanismo di Stabilità

Europea. Salvini, il 23 marzo 2011 era assente al momento della votazione dello stesso parlamento europeo.

Per quanto riguarda Giorgia Meloni è stata effettivamente ministra del governo che ha portato avanti tutta la trafila europea per arrivare al Mes e faceva parte di quel Pdl che in parte votò "sì" anche in Parlamento. Lei quando arrivò il momento di dare il voto

(continua a pag 3)
decisivo per la ratifica al trattato



(continua da pag. 2)

che istituì il Mes alla Camera (era il 19 luglio 2012, come detto) non era in aula.

Il Pd votò compatto a favore, assieme al movimento di Fini, Futuro e Libertà, all'Unione di Centro e al Popolo della Libertà che si divise tra favorevoli, astenuti, assenti (nella maggior parte), e soli due contrari (Guido Crosetto e Lino Miserotti).

Cosa è successo ai primi di aprile

Il MES è tra le misure economiche previste dall'accordo trovato dall'Eurogruppo ai primi di aprile per sopperire alla necessità finanziarie dei vari Paesi causate dal Coronavirus.

L'approvazione dell'accordo è stata pesantemente criticata da Salvini e da Meloni, che hanno accusato Conte e il governo di aver "svenduto" e "tradito" l'Italia. Conte ha risposto duramente venerdì sera 3 aprile scorso, nel corso della conferenza stampa trasmessa a reti unificate durante la quale ha annunciato il prolungamento delle misure restrittive fino al 3 maggio prossimo.

In particolare Conte ha detto che "l'Italia non ritiene il MES adeguato a quest'emergenza". Ha

spiegato che "la nostra principale battaglia è quella di un fondo finanziato con gli eurobond" ed ha ricordato che "il MES esiste dal 2012, non è stato istituito ieri o attivato la scorsa notte come falsamente e irresponsabilmente è stato dichiarato da Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Questo governo non lavora col favore delle tenebre: guarda in faccia gli italiani e parla con chiarezza".

In conferenza stampa, Conte è ritornato sul concetto ribadendo che, se il MES viene considerato una trappola, "chi ha confezionato questa trappola si assuma la responsabilità pubblica: nel 2012 c'era un governo di centrodestra e non vorrei ricordare male ma la Meloni era un ministro": in realtà al governo c'era Mario Monti, sostenuto anche dal Popolo della Libertà a cui allora apparteneva Meloni, ma non era più ministra. Salvini ha paragonato il discorso di Conte a una cosa da regime, accusando il presidente del Consiglio di avere attaccato l'opposizione usando una conferenza stampa trasmessa a reti quasi unificate. Meloni ha accusato Conte di aver organizzato "una conferenza stampa pochi minuti prima dell'edizione più vista dei tg per accusare l'opposizione di dire

menzogne, senza possibilità di replica. La dice lunga sulla tracotanza di questo governo".

Effettivamente il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha indetto una conferenza stampa in prima serata sul servizio pubblico per attaccare l'opposizione, senza possibilità di replica e senza contraddittorio. Una cosa del genere non si era mai vista nella storia della democrazia.

E quindi chi è responsabile del MES in Italia?

Abbiamo già visto precedentemente come si è arrivati alla costituzione e approvazione del MES che entrò in vigore in il 12 settembre 2012 dopo che tutti i parlamenti dei Paesi aderenti alla Comunità Europea lo approvarono. In Italia a partire dal 16 novembre 2011 presidente del Consiglio era Mario Monti, a capo del cosiddetto "governo di tecnici" sostenuto da una maggioranza trasversale.

All'epoca la Lega (allora denominata Lega Nord) pubblicamente si era sempre dichiarata contraria alla approvazione del MES e coerentemente, infatti, il 23 marzo 2011, al Parlamento Europeo, aveva votato contro la sua introduzione.

Ricorrenze al tempo di Coronavirus**Monte Crocetta, 28 aprile 1945**

Nel numero scorso abbiamo ricordato tutte le iniziative calendarizzate tra la fine di aprile ed il mese di maggio che quest'anno non potranno essere effettuate a causa delle ordinanze emesse per contenere il diffondersi del Coronavirus.

Tra queste anche la cerimonia commemorativa dell'ecidio avvenuto sul Monte Crocetta il 28 aprile 1945. Pur in mancanza della cerimonia commemorativa, una memoria, seppur semplice, di quella triste vi-



cenda non può assolutamente mancare. Perché se l'odierna emergenza ci costringe a diradare tutti gli incontri pubblici, sicuramente non mancherà un pensiero doveroso a chi ha perso tragicamente la vita nei convulsi momenti finali della guerra.

Quando questa emergenza sanitaria sarà solo un ricordo e potremo tornare alle nostre quotidiane abitudini, il Gruppo Alpini assieme al Gruppo Artiglieri di Maddalene provvederà a commemorare degna-

mente queste innocenti vittime civili.

Al lungo elenco di appuntamenti annullati in questo scorcio di primavera 2020 già elencati nello scorso

numero, vanno aggiunti il Torneo delle Contrà di Maddalene e la Festa delle Rose

AIDO della Circoscrizione 6.

Tutti significativi e importanti momenti che ci auguriamo di poter rivivere il prossimo 2021.



Che cos'è la disobbedienza? Fin da quando eravamo bambini i nostri genitori ci hanno insegnato che bisogna fare quello che veniva detto e l'obbedienza era spesso sottolineata dall'affermazione “non bisogna”, “non devi”. La motivazione era “per il vostro bene”. Ma non tutti eravamo d'accordo con quel “non” che con il passare degli anni pesava e così un pò alla volta, e qualche volta, senza dare troppo nell'occhio, i “non” cadevano sotto la voglia di metterci il naso e vedere cosa poteva succedere: l'innato senso di libertà aveva il sopravvento sui divieti.

Se noi guardiamo alla storia dell'umanità possiamo dire che alla base delle grandi rivoluzioni c'è sempre una disobbedienza e se è per il bene dell'uomo sia benedetta, ma se questa disobbedienza è per distruggere e danneggiare, allora giustamente va punita. Bisogna anche dire che le persone disobbedienti hanno un certo fascino, non hanno paura di nessuno, combattono la loro battaglia con coraggio perché credono in loro stesse. Ed è questo quello che racconta Elisabetta Rasy nel suo libro “Le disobbedienti”, una storia di sei donne che hanno cambiato l'arte (Le scie – Mondadori). Le sei donne hanno vissuto in epoche diverse, ma hanno in comune talento e voglia di non arrendersi alle imposizioni della società del loro tempo, difendendosi con caparbià dalle aggressioni della vita. La scelta è caduta su tre di loro che sembrano le più rappresentative del loro tempo.

La prima di queste donne è Artemisia Gentileschi, ovvero il *Coraggio*. Artemisia Gentileschi è nata a Roma nel 1593. E' stata una delle più importanti pittrici italiane. Trascorre la sua giovinezza in un ambiente ricco di stimoli artistici. Essendo orfana di madre viene educata dal padre, il pittore toscano Orazio Gentileschi. Da lui impara a disegnare, a impastare i colori e a dare lucentezza ai dipinti: all'epoca infatti le donne non potevano frequentare alcuna scuola o bottega d'arte. Il padre, inoltre, pare fosse amico del Caravaggio che, stando alle cronache, spesso si recava nella bottega di Orazio per prendere in prestito strumenti di lavoro. Non è escluso dunque che Artemisia lo conoscesse di persona e le sue opere, infatti, richiamano lo stile del grande pittore. Giovannissima riesce a farsi conoscere con i suoi dipinti, ma a diciassette anni la sua vita ha un brusco cambiamento: subisce uno stupro da parte di un pittore amico del padre che promette alla ragazza il matrimonio riparatore, ma non manterrà mai la promessa e Artemisia decide di andare incontro ad un lungo e umiliante processo, pur di vedere riconosciuti i propri diritti. Nel corso

del dibattito la difesa tenterà in tutti i modi di screditare la ragazza che sarà costretta a deporre sotto tortura con il doloroso schiacciamento dei pollici. Al termine del processo verrà riconosciuta la sua innocenza mentre, ma la ragazza dovrà lasciare la città, a causa della vasta eco che aveva riscosso il processo. Artemisia non abbandonerà mai la sua passione. Si trasferisce a Firenze, dove viene accolta presso Accademia delle Arti del Disegno, prima donna a ricevere questo “privilegio”. Negli anni fiorentini realizza alcune delle sue opere più celebri, che hanno come tema essenzialmente donne coraggiose, determinate e dedite al sacrificio come le eroine bibliche (Giuditta, Susanna, Betsabea), Viaggia parecchio e raggiunge a Londra il padre che lavorava alla corte di Carlo I. Al rientro in Italia si stabilisce a Napoli dove morirà nel 1653. I critici d'arte su di lei non hanno scritto molto, ma per lei parlano 34 dipinti, alcuni sono autoritratti, e 28 lettere. Alcuni dipinti si possono ammirare alla Galleria di Palazzo Pitti a Firenze.

Dal *Coraggio* di Artemisia passiamo ora alla *Tenacia* di Elisabeth Vigée Le Brun. Nasce a Parigi nel 1755, in una Francia che vive le più grandi contraddizioni sociali e che la porteranno ben presto alla grande svolta della rivoluzione. Anche questa donna eredita la passione artistica dal padre che muore quando lei è ancora adolescente. E in ricordo del padre decide di dedicarsi alla passione che aveva condiviso con lui. In breve tempo si afferma come pittrice professionista realizzando ritratti e guadagnandosi così da vivere. In breve verrà introdotta a corte e saprà ingraziarsi i favori di Maria Antonietta diventando la sua ritrattista, ma anche la sua amica e la sua confidente. Dal 1778 al 1788 realizzò 30 ritratti alla sovrana.

Bella, libera, sicura di sé sia nella vita che nella professione, fu oggetto di numerose maldicenze, ma nonostante tutto continuò tenacemente a lavorare senza lasciarsi abbattere dalle becere e invidiose insinuazioni di corte. Il suo matrimonio con Pierre Le Brun, commerciante d'arte e la nascita della figlia Julie non fermarono la sua corsa, anzi nella sua raccolta di ricordi scriverà: “Continuavo a dipingere con furore.” La vita di corte verrà ricordata da Elisabeth Vigée Le Brun come un periodo assai favorevole per le donne. I salotti letterari settecenteschi, spesso ospitati a casa della pittrice, diventavano scuola di pensiero nei quali si parlava di costume e buone maniere e dove le dame cercavano di riformare il linguaggio parlato e scritto rendendolo più civile. Elisabeth sarà membro dell'Académie Royale de Peinture et de Sculpture, ottenendo l'ammissione alle sedute pubbliche, cosa quanto mai inusuale per quei tempi. Con lo scoppio della rivoluzione la pittrice lascerà la Francia assieme

alla figlia. Comincerà il suo lungo esilio che la porterà in tutte le corti europee da Roma a Vienna, da Londra a San Pietroburgo dove continuerà a grande richiesta a ritrarre sovrani e scene di corte. Quando ritornerà a Parigi si renderà conto che il suo mondo era finito, cancellato. Resteranno i suoi dipinti a testimoniare un tempo che altrimenti sarebbe scomparso. Muore a 87 anni. Le sue opere arricchiscono i musei di tutta l'Europa. Uno dei tanti ritratti si può ammirare al Museo Nazionale Capodimonte di Napoli. Charlotte Salomon, ovvero la *Resistenza*. Certamente questa pittrice non è molto conosciuta. Il suo talento nasce durante il nazismo ed emerge in una sola opera *Vita O Teatro*: una raccolta di circa 1325 fogli in cui ripercorre la sua vita e quella della sua famiglia.

Charlotte nasce a Berlino il 16 aprile 1917 da genitori entrambi ebrei: il padre è chirurgo e professore universitario, la madre è infermiera e morirà suicida gettandosi da una finestra. La figlia viene affidata ad una istituttrice finché il padre si risposa con una nota cantante lirica. Con la matrigna Charlotte ha un buon rapporto e sarà lei che avvicinerà la ragazza al mondo della musica e dell'arte. Nel 1935 entra nell'Accademia delle Belle Arti, “unica giudea al cento per cento”. Nonostante le sue capacità e le sue tecniche innovative viene esclusa, per motivi razziali, da alcuni concorsi che la vedevano favorita. Quando la situazione politica tedesca degenera e cominciano le deportazioni, Charlotte decide di raggiungere i nonni materni a Nizza, mentre il padre e la moglie raggiungono l'Olanda. Nel suo esilio francese vive l'esperienza dolorosa del suicidio della nonna e l'esperienza della detenzione con il nonno, per pochi giorni, in un campo francese.

Di ritorno dal campo inizia la sua produzione grafica pittorica che si avvicina per alcuni tratti al fumetto, in cui elabora i suoi lutti, il suo rapporto con la sua seconda madre e la brutalità del nazismo rappresentando scene sulle campagne di odio verso gli ebrei, sugli inauditi atti di violenza e sul terrore della popolazione inerme di fronte alle continue aggressioni. Ma descrive anche le sue speranze, i suoi incontri, i suoi amori. Troverà un po' di pace e di serenità nel matrimonio. La coppia verrà arrestata nel corso di una retata. Charlotte, incinta di pochi mesi, il giorno stesso dell'arresto viene mandata nella camera a gas. I suoi disegni, affidati ad un'amica americana, sono stati consegnati ai familiari alla fine della guerra. Ora sono esposti al Joods Historisch Museum di Amsterdam. L'ultimo disegno rappresenta una ragazza di spalle, sulla riva del mare, con un pennello in mano e un foglio sulle ginocchia. Sulla schiena nuda si legge: “Leben oder Theater”, *Vita o Teatro?* ... il suo ultimo autoritratto.

Carla Gaianigo Giacomini